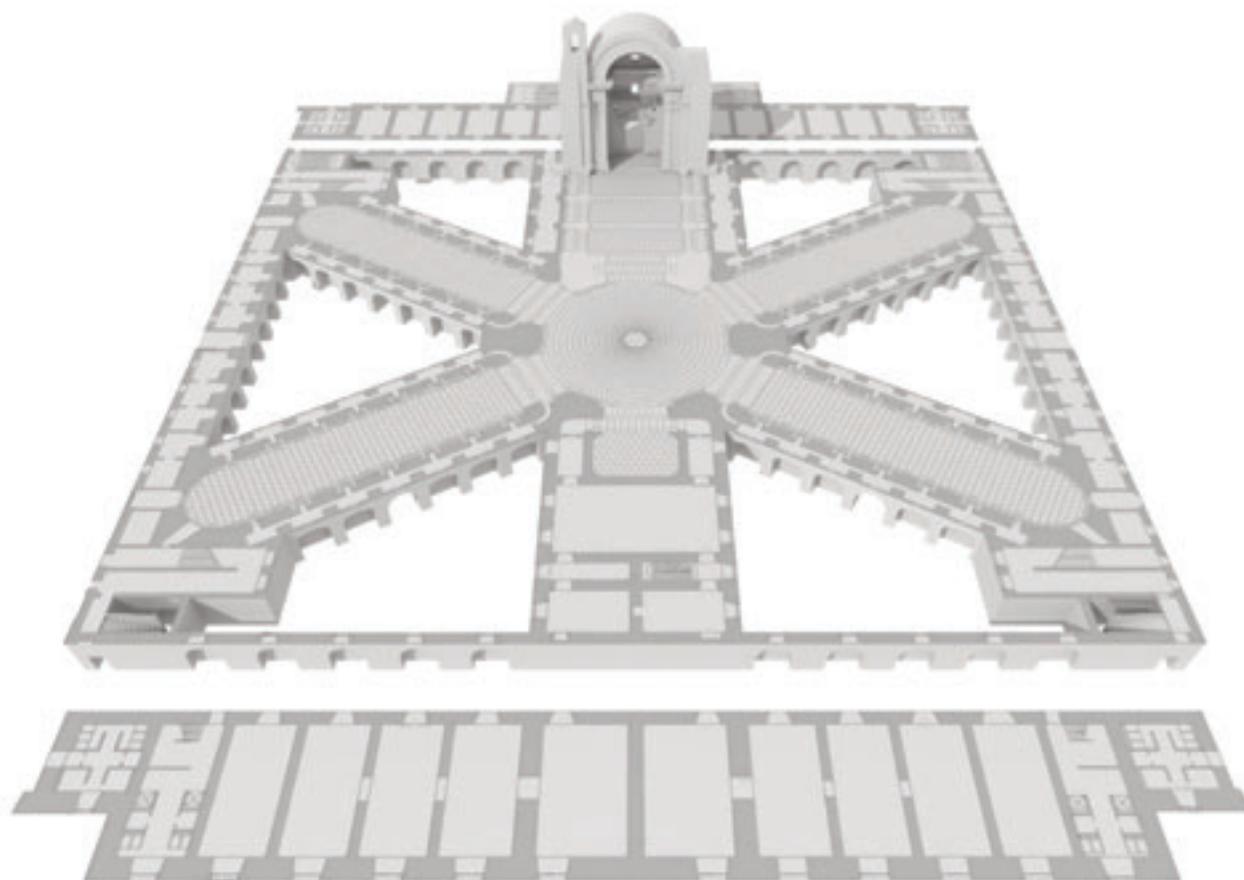


PAOLO GIORDANO

prefazione
CARMINE GAMBARDELLA



L'ALBERGO DEI POVERI A NAPOLI

Il ridisegno, il rilievo e la riconfigurazione dell'architettura monumentale



La scuola di Pitagora editrice

Fabbrica della Conoscenza

Collana fondata e diretta da Carmine Gambardella

numero ventotto

Fabbrica della Conoscenza

Collana fondata e diretta da Carmine Gambardella

Comitato Scientifico

Federico Casalegno,
Professor
Massachusetts Institute of Technology, Boston

Massimo Giovannini,
Professor
Rector University "Mediterranea", Reggio Calabria

Diana M. Greenlee,
Professor
University of Monroe, Louisiana

Bernard Haumont,
Professor
Ecole Nationale Supérieure d'Architecture, Paris-Val de Seine

James Kushner,
Fullbright Visiting Professor
Southwestern Law School, Los Angeles

Maria Grazia Queti,
Ph.D. Executive Director
The U.S.-Italy Fullbright Commission

Elena Shilienskova,
Professor and Director of the Design Department
Togliatti State University

PAOLO GIORDANO

L'ALBERGO DEI POVERI A NAPOLI

Il ridisegno, il rilievo e la riconfigurazione dell'architettura monumentale



La scuola di Pitagora editrice

© copyright 2012 La scuola di Pitagora s.r.l.
Piazza Santa Maria degli Angeli, 1
80132 Napoli
Telefono e fax +39 081 7646814
www.scuoladipitagora.it
info@scuoladipitagora.it

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questa pubblicazione, così come la sua trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo, anche attraverso fotocopie, senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Nel dare alle stampe questa ricerca desidero ringraziare il Prof. Arch. Carmine Gambardella per l'affettuoso sostegno dato alla realizzazione della presente pubblicazione; un ringraziamento particolare ad alcuni amici – intellettuali ed accademici – che hanno condiviso con me l'affascinante riscoperta dell'Albergo dei Poveri ovvero a Edoardo Souto De Moura, a Daniele Del Giudice, a Mimmo Jodice e a Renato Sparacio; inoltre, sono ancora grato all'Arch. Maria Grazia Vitale per la preziosa collaborazione prestata durante il triennio 1998-2001 per l'elaborazione del Progetto preliminare; all'Arch. Salvatore Nugnes per la collaborazione prestata durante le campagne di rilevamento architettonico dell'edificio settecentesco; all'Arch. Francesco Canciello per le elaborazioni dei render relativi al Progetto di riconfigurazione del prospetto postico e della pavimentazione della corte centrale; agli Arch.tti Dario Colucci e Gianni Lucca per il ridisegno digitale delle Tavole relative progetto originario dell'Albergo dei Poveri (terza e definitiva stesura) elaborate dal sottoscritto nel triennio 1986/1989; all'Arch. Vincenzo Puca per la silenziosa e proficua disponibilità dimostrata nelle fasi finali della redazione del presente volume; infine all'Arch. Luigi Corniello per il suo prezioso lavoro di impaginazione e revisione dei testi del presente volume nonché per il suo proficuo impegno, in qualità di coordinatore scientifico, nell'elaborazione delle planimetrie urbane ottocentesche -disegnate dagli studenti del Corso di "Rappresentazione e modificazione urbana" da me tenuto presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli nell'anno accademico 2011/2012 - pubblicate nel paragrafo 3.1.

La presente pubblicazione raccoglie i risultati scientifici, teorici e grafici, della ricerca da me condotta nell'Ambito del Dottorato di Ricerca in "Rilievo e Rappresentazione del Costruito" 2° ciclo, triennio, 1986-1989, curricula "Cultura del Progetto", depositata presso le Biblioteche Nazionali di Roma e di Firenze nel 1990 con il titolo: "Ferdinando Fuga a Napoli. Il disegno di una utopia sociale" nonché al volume "Ferdinando Fuga a Napoli. L'Albergo dei Poveri, il Cimitero delle 366 fosse, i Granili", Edizioni Del Grifo, Lecce 1977, corrispondente - seppure aggiornato dal punto di vista teorico e grafico- al paragrafo 1.2. Inoltre il paragrafo 3.1 - anch'esso aggiornato teoricamente e graficamente- contiene una parte della ricerca elaborata in ambito post-dottorato nel corso del biennio 1990-91. Oltre al resoconto della ricerca scientifica condotta dal sottoscritto sul tema delle "architetture sociali" di Ferdinando Fuga a Napoli, il volume presenta i risultati di una complessa attività sul campo articolatasi nel periodo compreso tra il 1997 e il 2005 ed inerente il rilevamento dell'Albergo dei Poveri, il suo disegno di modificazione preliminare nonché, per alcuni importanti ambiti spaziali, quello definitivo ed esecutivo. Tale lavoro di ricerca si è incrociato con la realtà producendo significative riconfigurazioni parziali dell'edificio settecentesco come, ad esempio, il restauro della parte centrale insistente sullo scalone monumentale e della relativa facciata posteriore affacciata sulla corte centrale nonché la ricostruzione dell'ala prospiciente l'Orto Botanico, crollata a seguito del sisma del novembre 1980, entrambe documentate nel paragrafo 3.3. Tali attività sono state svolte, sia in qualità di consulente scientifico e sia di progettista, su incarico del Ministero dei Beni Ambientali e Culturali, della Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici di Napoli nonché del Comune di Napoli. Nel suo insieme l'attività di ricerca sull'Albergo dei Poveri di Napoli si è sviluppata ininterrottamente, sino ad oggi, nell'arco di venticinque anni ovvero di un proficuo e denso quarto di secolo.

progetto grafico e redazione
Luigi Corniello

elaborazione grafica di copertina
Lorenzo Giordano

Il volume è stato inserito nella collana Fabbrica della Conoscenza, fondata e diretta da Carmine Gambardella, in seguito a peer review anonimo da parte di due membri del Comitato Scientifico.

The volume has been included in the series La Fabbrica della Conoscenza, founded and directed by Carmine Gambardella, after an anonymous peer-review by two members of the Scientific Committee.



ISBN 978-88-6542-126-0

Finito di stampare nel mese di settembre 2012
(Versione elettronica nel formato PDF)

A mio padre

*“Il quadrato è bello, come son belle tutte
le figure geometriche; sono belle per la
loro semplicità”*

Francesco Milizia

SOMMARIO

Prefazione	Carmine Gambardella, Albergo dei Poveri: lo stato dell'arte	13
Introduzione	Paolo Portoghesi, Albergo dei Poveri: un'architettura simbolica	15
Capitolo I	Quello che è stato: ridisegnare significa risignificare	17
	1.0 Il ridisegno dell'Albergo dei Poveri	19
	1.1 Il monumento urbano e la città chiusa	29
	1.2 Il progetto originario e definitivo	41
	1.3 Il cantiere settecentesco	75
Capitolo II	Quello che è: rilevare significa rivalutare	99
	2.0 Il rilievo dell'Albergo dei Poveri	101
	2.1 Apparecchi murari: la <i>firmitas</i>	143
	2.2 Spazi serviti e spazi serventi: la <i>utilitas</i>	159
	2.3 Tracciati proporzionali: la <i>venustas</i>	169
Capitolo III	Quello che potrebbe essere: riconfigurare significa riconsegnare	183
	3.0 La riconfigurazione dell'Albergo dei Poveri	185
	3.1 Il monumento urbano e la città aperta	213
	3.2 Il progetto preliminare e definitivo	231
	3.3 Il cantiere contemporaneo	271
Apparati	Luigi Corniello, Albergo dei Poveri: progetti e questioni	343
Appendice	Bibliografia, sulla rappresentazione dell'architettura	355
	Bibliografia, sulla storia dell'architettura settecentesca	359
	Indice dei nomi e dei luoghi	363
	Fonte delle illustrazioni	375

Carminè Gambardella, Albergo dei Poveri: lo stato dell'arte

L'Albergo dei Poveri di Napoli è un monumento di assoluta importanza, non solo per l'indiscusso ruolo di protagonismo urbano espresso dalla sua possente mole architettonica nella Napoli orientale ma, anche e soprattutto, per la complesse vicende progettuali e costruttive che ne hanno caratterizzato, sin dal 1751, l'ideazione, la parziale realizzazione e, infine, l'attuale configurazione. Due aspetti, questi ultimi, che definiscono, nel loro insieme e contemporaneamente, sia la problematicità dell'oggetto architettonico nell'ambito urbano di appartenenza in relazione al suo carattere morfologico, tipologico e linguistico e sia la sua potenzialità in termini di risorsa collettiva per la rigenerazione di una parte di città fortemente degradata nonché per la propria ridefinizione civica in termini di destinazioni d'uso. È indubbio che l'Albergo dei Poveri, nella sua attuale configurazione e nella complessa dimensione urbana di appartenenza, rappresenti una sorta di ingombrante oggetto architettonico avulso dalla realtà ambientale in cui sembra calato a viva forza. È anche vero che la mancata attribuzione di una destinazione d'uso ne amplifichi la sua innaturale e negativa condizione di semplice fondoscena architettonica dell'antistante Piazza Carlo III. Condizione aliena che assume l'edificio settecentesco, ancora oggi, nonostante gli indefinibili lavori di consolidamento e restauro parziale, attualmente in corso, eseguiti, purtroppo, senza un programma funzionale né, tantomeno, una loro doverosa pubblicizzazione nei confronti della città. Eppure, proprio perché crediamo che l'Albergo dei Poveri di Napoli sia non solo uno dei più grandi edifici settecenteschi europei ma anche e soprattutto, grazie alla recente rilettura storico-critica e grafico-rappresentativa dei suoi intimi meccanismi tipologici e funzionali, un'exempla architettonica di rara preziosità nell'ambito della cultura urbana continentale siamo convinti, in buona sostanza, della necessità di riavviare una riflessione collettiva sull'attuale e futuro destino della magnifica macchina architettonica ideata da Ferdinando Fuga. Tale necessità non può prescindere dal lavoro di ricer-

ca svolto da Paolo Giordano e documentato in questo nuovo volume dedicato, esclusivamente, alla più importante delle tre "architetture sociali" progettate da Ferdinando Fuga a Napoli fuori dalle mura aragonesi tra il 1751 ed il 1779 così come individuate dall'autore nel primo libro, dato alle stampe nel 1997, ed intitolato "Ferdinando Fuga a Napoli. L'Albergo dei Poveri, il Cimitero delle 366 fosse, i Granili". Un libro quest'ultimo, vale la pena sottolinearlo, illustrante la tesi di Dottorato di Ricerca in "Rappresentazione dell'ambiente naturale e costruito" (2° ciclo) elaborata da Paolo Giordano tra il 1985 ed il 1987. In tal senso, la competenza dell'autore sul tema, sviluppatasi nell'arco di un quarto di secolo, assume una caratteristica ben precisa: la concezione del tema, lo sviluppo della ricerca, la continua evoluzione ed approfondimento dei dati conoscitivi, in generale, sulle tre "architetture sociali" e, in particolare, sull'Albergo dei Poveri, è il risultato di uno studio affrontato attraverso una metodologia scientifica che affonda le sue radici e certezze nell'ambito disciplinare della "Rappresentazione" dell'architettura. Il ridisegno del progetto originario, il rilievo dello stato di fatto nonché il disegno di modificazione proposto da Paolo Giordano nel "Progetto preliminare di restauro", elaborato nel 1999 per conto del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e in parte realizzato tra il 2001 ed il 2004, rappresentano una importantissima sequenza di contributi grafici e teorici elaborati nell'ambito dell'area disciplinare ICAR 17_ DISEGNO. Questioni, ricerche e nuove letture grafico-teoriche delle tre "architetture sociali" rese possibili proprio dalla specificità disciplinare insita nel tradizione del Disegno e nell'innovazione strumentale e scientifica della Rappresentazione intese come strumenti colti per la conoscenza multicriteri@ dell'architettura, della città e del territorio. Approfondimenti tematici sviluppati, negli ultimi venti anni, anche attraverso il lavoro svolto da Paolo Giordano in qualità di docente della Facoltà di Architettura "Luigi Vanvitelli", oggi omonimo Dipartimento di Architettura, della Seconda Università

degli Studi di Napoli, delle quali sono stato prima Preside e, attualmente, Direttore. Sottolineatura, quest'ultima, che mi consente di poter legittimare non solo culturalmente, ma anche e soprattutto, disciplinarmente, come docente dell'area della Rappresentazione, l'enorme mole di lavoro di ricerca condotto da Paolo Giordano sull'opera partenopea di Ferdinando Fuga e sintetizzato in questo ennesimo volume. Un volume che, come si intuisce dai contenuti tematici emergenti dai tre capitoli in cui si suddivide il lavoro, affronta i temi del passato, della contemporaneità e del futuro dell'Albergo dei Poveri oltre che con un'abbondante documentazione grafica anche attraverso una chiara impostazione teorica tendente a rivelare - attraverso il rilievo tematico degli apparecchi murari, degli spazi funzionali e dei dispositivi linguistici - la vera tradizione dell'architettura definita dalla presenza della firmitas, dell'utilitas e della venustas nella reale configurazione architettonica dell'edificio settecentesco. In definitiva, il volume di Paolo Giordano ha il merito di rammentare, ancora una volta, la preziosità di un edificio che, paradossalmente ed inversamente alla sua notevole dimensione, corre il rischio di essere dimenticato e, purtroppo, non percepito dalla memoria storica e sociale della città partenopea.

Paolo Portoghesi, Albergo dei Poveri: un'architettura simbolica

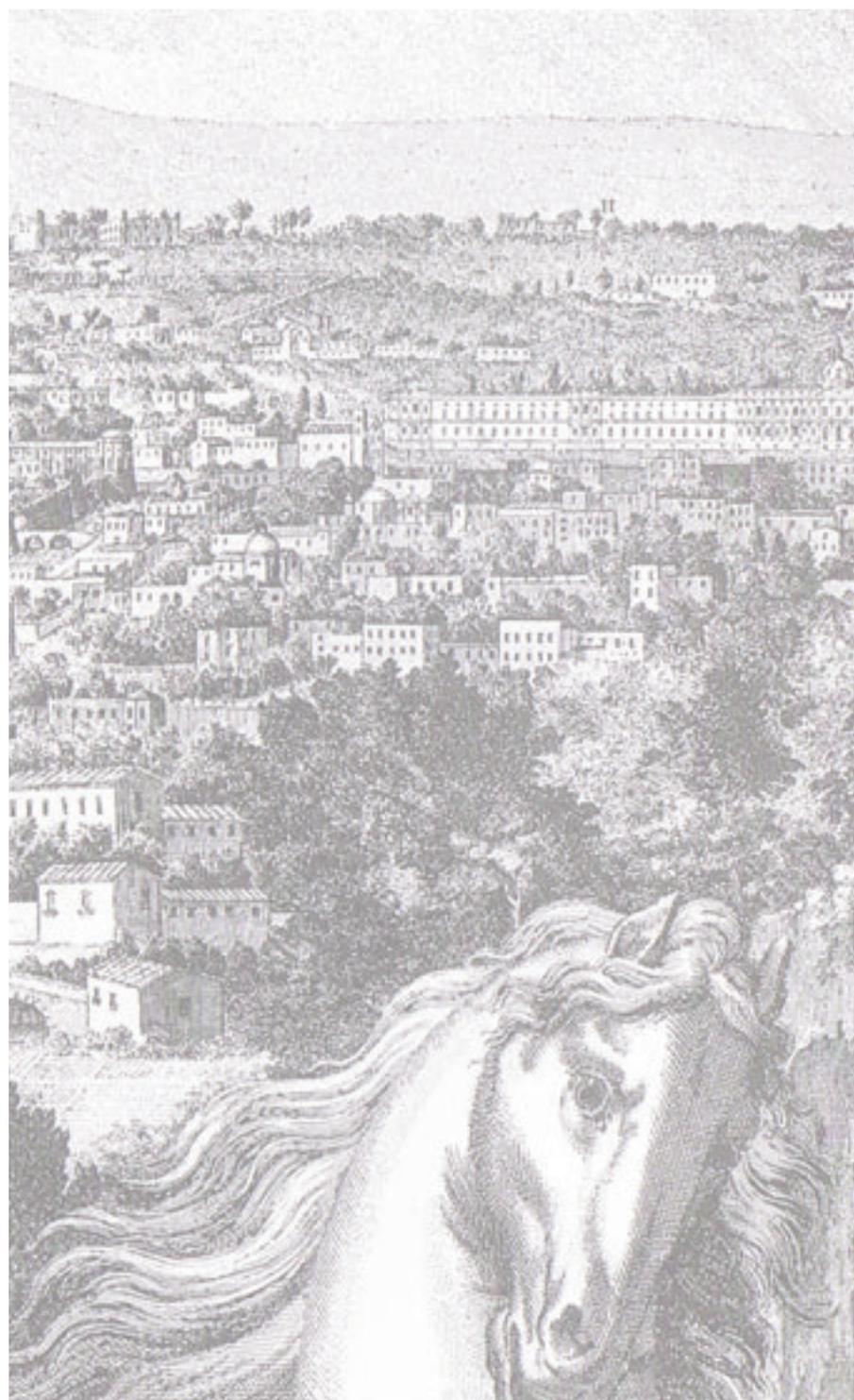
La particolare condizione di 'architettura interrotta', assunta e introitata dall'Albergo dei Poveri parallelamente alla sua stessa genesi realizzativa, determina l'apparente caratteristica d'identità della fabbrica settecentesca ovvero quella di rappresentare un edificio bifronte capace di esprimere, contemporaneamente, sia il concetto di 'finito' e sia quello di 'non finito': il primo individuabile, nell'algido linguaggio compositivo del prospetto anteriore; il secondo invece, rintracciabile nella magniloquente indeterminatezza estetica e volumetrica che ne caratterizza la configurazione postica. Tale ambivalenza configurativa propone l'Albergo dei Poveri come una vera e propria metafora architettonica dell'utopia. Quest'ultima infatti, non essendo vincolata alla realizzabilità, può eccezionalmente materializzarsi in presenza di un incompiuto postulato progettuale: l'edificio ideato da Ferdinando Fuga avrebbe dovuto programmare, ordinandola per fasi successive, la vita dei poveri dapprima dividendoli per sesso e per età -uomini, donne, bambini, bambine - poi organizzandone l'attività quotidiana nonché il riposo notturno e, per ultimo, purificandone le anime in uno spazio di raccolta, fisico e simbolico, ovvero nella chiesa collocato al centro dell'enorme fabbrica rimasta incompiuta a causa della inattuabilità di una simile chimera progettuale. Una inedita tipologia architettonica rappresentativa della cultura illuminista settecentesca, inventata per ospitare, sfamare, istruire, sorvegliare, punire e redimere la classe meno abbiente secondo una visione della vita e dei rapporti interpersonali che, ben presto, nella società borghese ottocentesca, risulterà anacronistica ed impraticabile. L'Albergo dei Poveri rappresenta, in tal senso, la concretizzazione di una utopia architettonica che, in quanto tale, non venne mai portata a termine. L'imporsi di tale realtà, rispetto all'illusione progettuale che l'aveva generata, annulla, di fatto, i termini dell'apparente antinomia architettonica dell'edificio rendendo iniqua la precedente differenziazione tra 'finito' e 'non finito': l'Albergo dei Poveri non può essere considerato alla stregua di un rudere architettonico

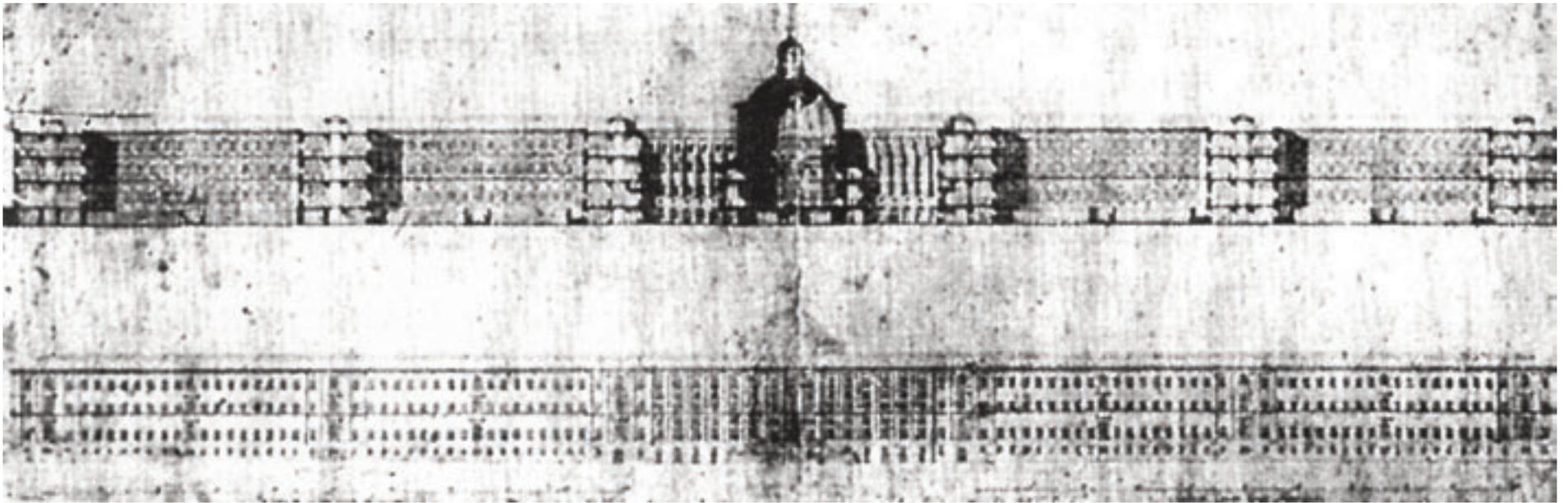
in attesa di un improponibile completamento bensì come uno splendido monumento che, per il lungo periodo della sua incompiuta realizzazione ovvero dal 1751 a 1826, ha sfidato concretamente l'astrattezza dell'utopia. Oggigiorno l'edificio settecentesco, pur presentandosi nella sua duplice veste architettonica, assume nel suo insieme il valore di un monumento finito la cui apparente non finitezza è gravida di sostanza, chiarezza ed unità. Qualità, quest'ultime, che si esplicano innanzitutto nelle varie tecniche costruttive adoperate per la realizzazione delle diverse parti della fabbrica settecentesca; inoltre nelle razionali articolazioni planimetriche caratterizzanti soluzioni distributive del tutto innovative e, infine, nelle eleganti seppure differenti soluzioni linguistiche e grammaticali adottate per il disegno dei prospetti esterni e di quelli interni alle corti. La costruzione, la distribuzione e il linguaggio sono le tre componenti principali di un discorso architettonico capace di svelare la logica progettuale dell'Albergo dei Poveri: una logica insita in un fare architettonico inteso come il risultato del reciproco manifestarsi di materialità, funzionalità ed armonia. Ovvero, dell'esplicito emergere delle tre componenti vitruviane presenti nel codice genetico dell'architettura classica: la *firmitas*, l'*utilitas* e la *venustas*. La possibilità di riscontrare solidità, funzionalità e bellezza nell'Albergo dei Poveri diventa così il pretesto per affrontare un ragionamento duplice inerente sia alla esplicita assunzione delle tre componenti vitruviane in un edificio del passato e sia alla necessaria revisione critica delle stesse nell'ottica di una loro possibile riformulazione all'interno della cultura architettonica contemporanea. Una cultura complessa ed articolata, inadeguata ad essere rappresentata da principi tanto concisi quanto quelli vitruviani ma non indifferente alla possibile individuazione di categorie simili, plurime ed atomizzate ma comunque pur sempre affini alle tre nozioni originarie di *firmitas*, *utilitas* e *venustas*. In tale senso l'Albergo dei Poveri esplicita, da una parte, il rapporto diretto esistente tra l'edificio e le componenti vitruviane attraverso dei luoghi grafici, i disegni, capa-

ci di dimostrare quanto la solidità, l'utilità e la bellezza siano presenti al suo interno sotto forma di trame murarie diversificate, di spazi serviti e spazi serventi innovativi e di tracciati proporzionali armonizzanti le parti tra loro nonché le parti con il tutto. Dall'altra parte l'edificio settecentesco si pone come metafora architettonica in grado di evocare, attraverso dei luoghi teorici, i criteri generali posti alla base della sua progettazione, le appartenenze della costruzione ad un disegno concettuale di impronta classico e razionale capace di riconnettersi attraverso le vie del sapere, a tempi diversificati della storia dell'architettura. Tempi che attengono sia al ridisegno del progetto originario dell'Albergo dei Poveri quindi ad una riflessione critica sul suo passato, sia al rilievo della condizione attuale inteso come rappresentazione capace di fissare la sua contemporaneità e sia, infine, alla elaborazione della nuova configurazione di progetto, predisponendo in tal modo, la sua struttura architettonica ad un incontro con il futuro.

Capitolo I

Quello che è stato:
ridisegnare significa risignificare





1. Ferdinando Fuga, sezione longitudinale e prospetto principale del primo progetto per l'Albergo dei Poveri di Napoli.

1.0 Il ridisegno dell'Albergo dei Poveri

Ridisegnare significa risignificare: se tale affermazione sottolinea, in generale, una equivalenza condivisa dalla cultura contemporanea nei confronti della disciplina della Rappresentazione è altrettanto vero che in alcuni casi particolari, l'apoftégma proposto come contenuto tematico di tale capitolo, assume un valore specifico, di grande importanza, per l'indagine critica nei confronti di alcuni exempla architettonici la cui storia esplicativa non risulta essere ancora chiaramente dipanata o, quantomeno, sistematizzata. Il disegno d'architettura e, nello specifico, il ridisegno di opere architettoniche ereditate dal passato rappresenta, a tutti gli effetti, un processo di conoscenza approfondito: un percorso intellettuale che consente, attraverso lo strumento colto del disegno di architettura, di discretizzare, misurare e patrimonializzare, nella accezione larga del suo significato, architetture dimenticate e destinate, di conseguenza, ad un triste destino di abbandono, degrado e disuso. L'Albergo dei Poveri di Napoli, mastodontico edificio settecentesco rimasto incompiuto, rappresenta un "caso architettonico" eclatante se riletto attraverso una prospettiva d'indagine capace di descrivere - attraverso il ridisegno del progetto originario ed il rilievo dell'attuale configurazione - le sue enormi potenzialità in termini di testimonianza del passato, di significato nel presente e di uso per il futuro ovvero come metafora di conoscenza, permanenza e programmazione. Nell'immaginario collettivo l'Albergo dei Poveri è sempre stato percepito come un oggetto architettonico ostico: innanzitutto, per lo stato di degrado in cui, negli ultimi tre decenni, era stato abbandonato; inoltre, per i danni subiti dal sisma del novembre millenovecentottanta che ne avevano aggravato la già precaria condizione statica rendendolo in larga parte inagibile; infine, per una sorta di "dimenticanza storica" generalizzata che aveva contribuito ad ispessire un ingiustificato oblio verso il monumentale edificio progettato, nel 1751, da Ferdinando Fuga. Gli stessi soprannomi funzionali, "*reclusorio*" e "*serraglio*", attribuiti all'Albergo dei Poveri nel passato, non aiutavano la fabbrica settecen-

tesca a liberarsi di quella cupa atmosfera di decadenza che ne ha permeato, sino ad un recente passato, i suoi spazi interni e le sue mura esterne. Di fatto tale triste destino, dal quale oggi il mastodontico edificio cerca di distaccarsi perentoriamente, era presente, architettonicamente, nel suo codice genetico originario. La ragione funzionale originaria dell'Albergo dei Poveri, ovvero un'architettura ideata per ospitare dividendo e sorvegliando i propri ospiti, ha, da sempre, rappresentato una sorta di stereotipo denotativo di tipo eterotopico per l'edificio settecentesco: le questioni e le atmosfere connesse ai "luoghi altri" - analizzati peraltro da Michel Foucault nel suo *Sorvegliare e punire*¹ - sono presenti non solo nelle caratteristiche linguistiche, tipologiche e formali della fabbrica settecentesca ma anche nelle configurazioni architettoniche delle sue rigorose e severe spazialità interne. I diversi ambienti dell'Albergo dei Poveri - destinati alle attività diurne, al riposo notturno, al tempo libero, alla purificazione delle anime, alle segregazioni punitive, agli spostamenti orizzontali e verticali degli ospiti nonché all'alloggiamento dei ministri - risultano, infatti, caratterizzati da configurazioni spaziali fortemente diversificate tra loro e capaci di assolvere al meglio le rigide funzioni, nella duplice accezione di uso e significato, per le quali erano stati progettati. Una diversificazione spaziale molto complessa che non trova riscontro nell'algido prospetto principale distudentesi sull'antistante piazza intitolata a Carlo di Borbone: possente quinta urbana che - a differenza dei diversificati prospetti affacciantesi sulle corti interne ove si sarebbe dovuta svolgere la vita dei reclusi - appare sobria e silenziosa quasi a voler rappresentare, architettonicamente, la negazione di un rapporto relazionale con la città al contorno vista come un qualcosa altro da sé e dalla sua intima ragione funzionale². E' questa l'evidente propensione architettonica che esplicita il progetto originario di Ferdinando Fuga attraverso il disegno del suo prospetto principale presentato insieme alla sua sezione longitudinale: un disegno, purtroppo smarrito, che descriveva, efficace-

mente e contemporaneamente, sia la semplificazione del suo aspetto esterno e sia la complessità dei suoi ambiti interni. Il disegno in questione, pubblicato da Gino Chierici sul *Bollettino d'Arte* diretto da Roberto Paribeni nell'Aprile del 1932, è l'unico elaborato prodotto da Ferdinando Fuga che rappresenta compiutamente il prospetto originario dell'Albergo dei Poveri: prospetto che, molto probabilmente, l'architetto fiorentino lascerà invariato nonostante le due varianti, da lui apportate al progetto tra il 1755 ed il 1759, riguardanti, fondamentalmente, alcuni aspetti tipologici e strutturali della fabbrica settecentesca. Tale disegno³ rappresenta una vera e propria icona grafica sia per la sua caratteristica di unicità e sia per la sua condizione di documento irreperibile: il prospetto dell'Albergo dei Poveri, l'unico elaborato dall'architetto fiorentino nel 1751, è il capostipite di una ridotta serie di ridisegni elaborati da altri architetti, da anonimi disegnatori o da affermati vedutisti ottocenteschi. L'Albergo dei Poveri, all'epoca della sua fondazione, ha rappresentato una sorta di città nuova realizzata in tangenza alla città antica: una realtà infrastrutturale autonoma rispetto alla realtà urbana di appartenenza. La sua stessa collocazione, esterna alle mura aragonesi, rappresentava un'ulteriore esplicitazione di tale opposizione al dialogo con il contesto urbano. La vita degli ospiti, divisi per sesso e per età - uomini, donne, bambini e bambine -, si sarebbe dovuta svolgere tutta all'interno di tale complesso edificio settecentesco in modo tale da non contaminare, con la loro imbarazzante presenza, le vie della capitale del Regno. Tale autonomia architettonica si palesa nel disegno originale di Ferdinando Fuga, attento ad esplicitare il carattere linguistico, tipologico e morfologico del suo progetto. Il disegno del prospetto principale dell'Albergo dei Poveri tende, all'interno della sua sobrietà grafico-cromatica, a sottolineare un fare artistico strettamente rapportato ad un agire sociale: il prospetto in questione esprime l'identità specifica dell'edificio, lo scopo per il quale era stato progettato e, successivamente, costruito; esplicita la condizione

sociale dei soggetti, il popolo indigente, a cui era destinato; rappresenta, in termini linguistici, non più l'aura compositiva bensì la ragione utilitaristica per la quale era stato concepito. Un carattere linguistico severo, quello del prospetto principale, capace di rafforzare quel senso di utopistica autonomia relazionale insito nella ragione funzionale dell'Albergo dei Poveri: un'autonomia che non ha significato, però, affrancamento da quelle caratteristiche d'appartenenza, soprattutto paesaggistiche, rintracciabili nel luogo d'insediamento. Tutt'altro. Nella prima ed unica rappresentazione del prospetto principale dell'Albergo dei Poveri, relativo al progetto originario a cinque corti in linea, ovvero quella inclusa nella *"Mappa Topografica della Città di Napoli e de' suoi Contorni"* di Giovanni Carafa Duca di Noja⁴ (foglio 27), si può ammirare la capacità d'insediamento della gigantesca fabbrica settecentesca nel contesto di adozione: nella zona suburbana della città orientale l'edificio di Ferdinando Fuga si inserisce armoniosamente nel paesaggio d'appartenenza quasi a sottolineare, con la sua esplicita presenza, la bassa collina di Capodimonte proponendosi, altresì, come registro urbano dell'antistante pianura orientale, all'epoca ancora in parte paludosa, digradante verso il mare. Paradossalmente non si avverte tensione né esagerazione nella rappresentazione dell'edificio in rapporto al contesto ambientale: la perentoria presenza dell'Albergo dei Poveri si propone infatti, nella caotica e frammentaria conurbazione periferica partenopea, come un forte elemento d'ordine capace di dialogare anche con lo scenografico sistema ambientale del golfo partenopeo. Se, a livello morfologico, può apparire sconcertante la collocazione di un oggetto architettonico a grande dimensione in prossimità di un tessuto edilizio urbano minuto e frammentario, come quello del Borgo di S. Antonio Abate, tuttavia in una nuova visione urbana, dilatata e trascinata oltre le mura della città chiusa, l'inserimento dell'edificio nel sito prescelto risulta ben studiato e calibrato nonostante il consistente ingombro planimetrico dell'Albergo dei Poveri.

2. Il prospetto dell'Albergo dei Poveri nella "Mappa Topografica Della Città di Napoli e De' Suoi Contorni" (foglio 27, particolare)





Considerazioni queste ultime rese possibili dal documento grafico elaborato da Giovanni Carafa all'interno della più vasta *"Mappa Topografica"*. L'interesse per il ridisegno del prospetto dell'Albergo dei Poveri elaborato dal Duca di Noja deriva quindi essenzialmente dai due motivi suddetti: da una parte l'unicità della riproposizione grafica del prospetto principale nella sua versione originaria a cinque corti e, dall'altra, la collocazione dello stesso nell'ambito paesaggistico di appartenenza. Oltre questo va sottolineato il carattere figurale dell'incisione del prospetto in questione: si tratta, in effetti, di un disegno che, pur espletando un ruolo importante per la prefigurazione ambientale del progetto originario di Ferdinando Fuga, risulta abbastanza sommario e di fattura grossolana. Ad esempio, entrando nello specifico architettonico, il prospetto presenta le finestre del secondo piano, ovvero quelle destinate ai dormitori dei bambini e delle bambine, di forma quadrata piuttosto che rettangolare. Inoltre il piano attico, al di sopra del cornicione aggettante, è presente solo nella parte centrale dell'edificio e non appare rappresentato in corrispondenza delle corti laterali, sia quelle occidentali e sia quelle orientali. Infine, la forma della copertura della cupola coprente il transetto della chiesa ubicata nella corte centrale risulta essere rappresentata a somiglianza di quella ideata dall'architetto fiorentino per il Conservatorio dei Poveri ovvero del primo progetto a pianta quadrata e a quattro corti elaborato per il Borgo Loreto. Tali *défaillances* grafiche non inficiano l'importanza narrativa del prospetto principale dell'Albergo dei Poveri inserito da Giovanni Carafa nella sua *"Mappa Topografica"*: un importante documento che fissa sulla carta la possibile configurazione della periferia orientale di Napoli attraverso la rappresentazione del possibile irrealizzato. Un irrealizzato che, dal punto di vista grafico, non sarà più preso in considerazione: dopo il disegno del Duca di Noja, infatti, il prospetto a cinque corti in linea del progetto originario di Ferdinando Fuga non sarà mai più ridisegnato sino alla sua rappresentazione completa presentata in questo

volume ed elaborata da chi scrive nel duemilauno in occasione del duecentocinquantesimo anniversario della posa della prima pietra dell'Albergo dei Poveri avvenuta il sette dicembre millesettecentocinquante. La ridotta antologia grafica, elaborata nel corso del diciannovesimo secolo, riguardante il ridisegno dell'edificio settecentesco propone infatti solo rappresentazioni della sua versione ridotta, a tre cortili, ovvero di quella realmente realizzata nell'area orientale di Napoli. Due esempi di tali ridisegni sono conservati presso l'archivio della Società Napoletana di Storia Patria. Il primo, quello più antico, disegnato attorno al 1825, (S.N.S.P., I, A, I, 20) è un documento di eccezionale importanza in quanto descrive gli aspetti cromatici del prospetto principale ovvero l'avorio (ad imitazione della pietra calcarea di Bellona) per gli elementi strutturali di facciata - cornici, marcapiani, cornicioni e paraste - ed il rosa pallido (ad imitazione del mattone cotto delle fornaci di Salerno) per i fondi. Documentazione grafica importante, come si esplicherà più avanti nel capitolo riguardante la riconfigurazione dell'edificio settecentesco, per la riattribuzione dei colori originari ai prospetti dell'Albergo dei Poveri dopo la loro tinteggiatura post-unitaria voluta dai Savoia con il classico "giallo Torino" applicato indistintamente sulle superfici dei monumenti più rappresentativi giacenti sul territorio nazionale dopo l'unità d'Italia. Oltre all'aspetto cromatico va sottolineata la descrizione grafica riguardante la presenza di un tetto a falda inclinata ricoperto di tegole in cotto che rafforza l'ipotesi della reale presenza dello stesso a seguito in difformità al progetto di Ferdinando Fuga. Una difformità, molto probabilmente, generata dalla incompleta realizzazione dell'edificio nella parte retrostante al prospetto anteriore e dalla conseguente necessità di difendere la costruzione dalle possibili infiltrazioni d'acqua piovana, eventualità rischiosa per la stabilità statica della mastodontica fabbrica settecentesca. Il secondo disegno (S.N.S.P., I, F, II, 4) di fattura posteriore al primo, pur ricalcandone gli aspetti figurativi, si caratterizza per una superiore raffinatezza rappresentativa

pagina a lato

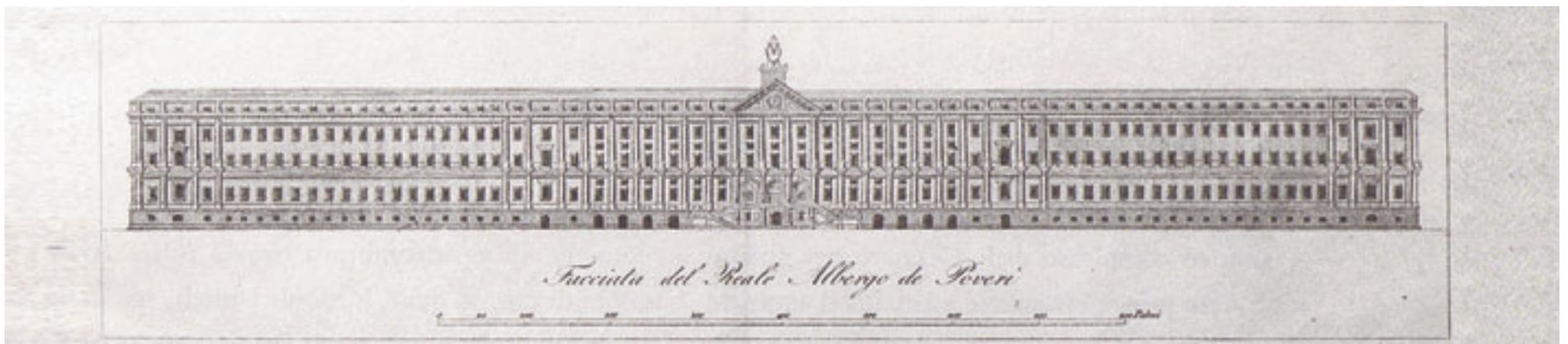
3. C. N. Sasso, prospetto dell' Albergo dei Poveri

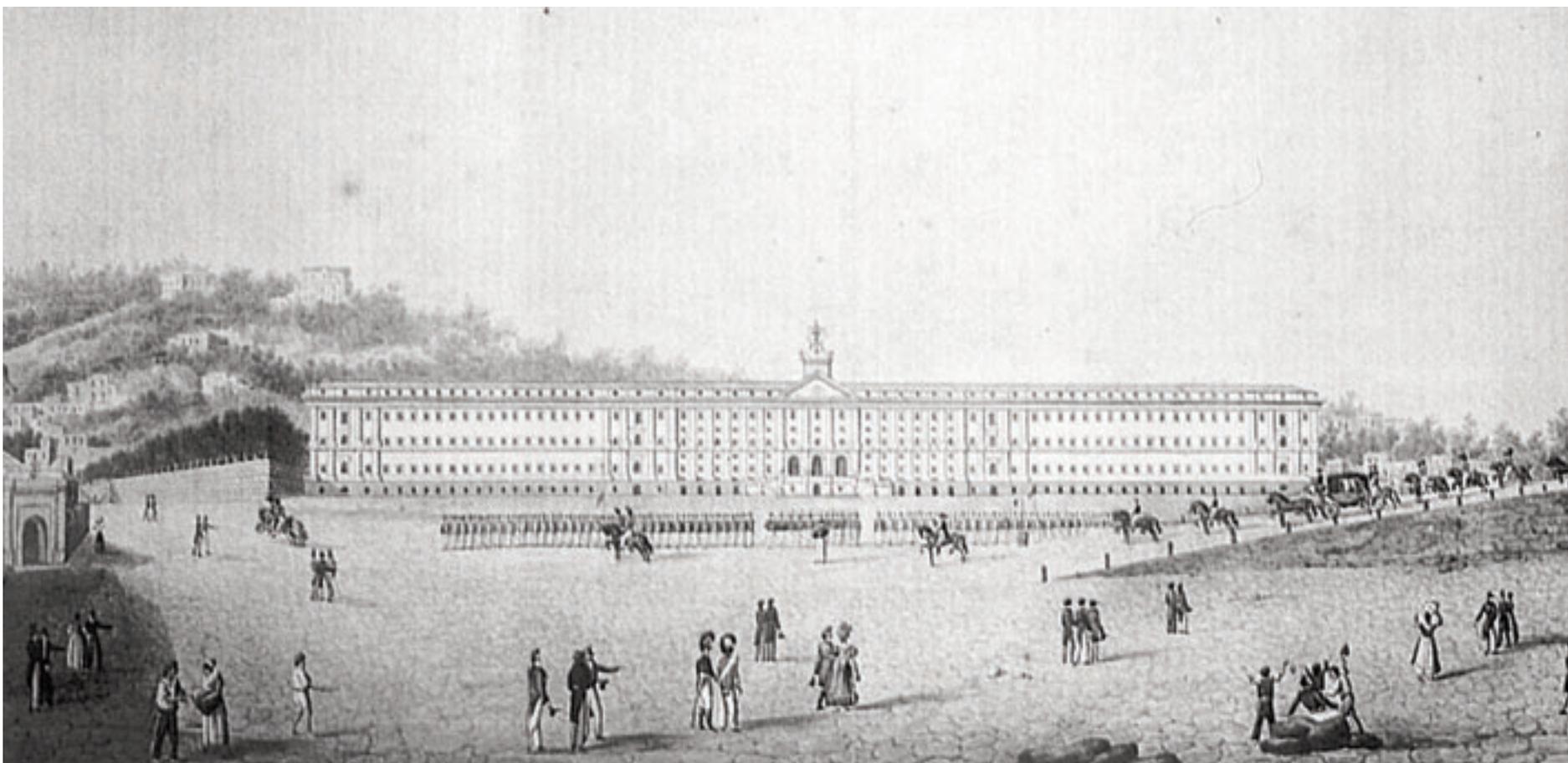
in questa pagina

4. Anonimo, prospetto dell' Albergo dei Poveri (S.N.S.P., I, A, I, 20)

5. Anonimo, prospetto dell' Albergo dei Poveri (S.N.S.P., I, F, II, 4)

6. Anonimo, prospetto dell' Albergo dei Poveri





data da un diverso, più attento, dimensionamento delle paraste presenti in facciata: finezza grafica che conferisce, al ridisegno in questione, un miglior proporzionamento tra le parti ed il tutto. L'unico aspetto figurativo non convincente è rappresentato dalla forma del frontone triangolare insistente sulla verticale dei tre fornicelli dell'atrio d'ingresso: il proporzionamento di tale elemento, nel cui timpano è alloggiato l'orologio, appare del tutto casuale e fuori misura per la sua tendenza ad assumere le sembianze di un triangolo acuto. Disattenzione grafica influenzata, molto probabilmente, da una interpretazione percettiva del frontone piuttosto che da una descrizione metrica legittimata da un apposito rilievo architettonico. I ridisegni suddetti, in tal senso, sembrano prodotti di rappresentazioni non verificate scientificamente da un rilievo metrico attendibile. Tali ridisegni influenzeranno, in parte, anche l'attività di vedutisti e pittori che, nella seconda metà del diciannovesimo secolo, si cimenteranno nella raffigurazione del nuovo ed imponente edificio realizzato a valle della collina di Capodimonte. Inserito in vedute generali e parziali della città ottocentesca oppure raffigurato quale soggetto principale di composizioni pittoriche, guazzi ed incisioni, l'Albergo dei Poveri diventerà una presenza costante nell'iconografia del rinnovato

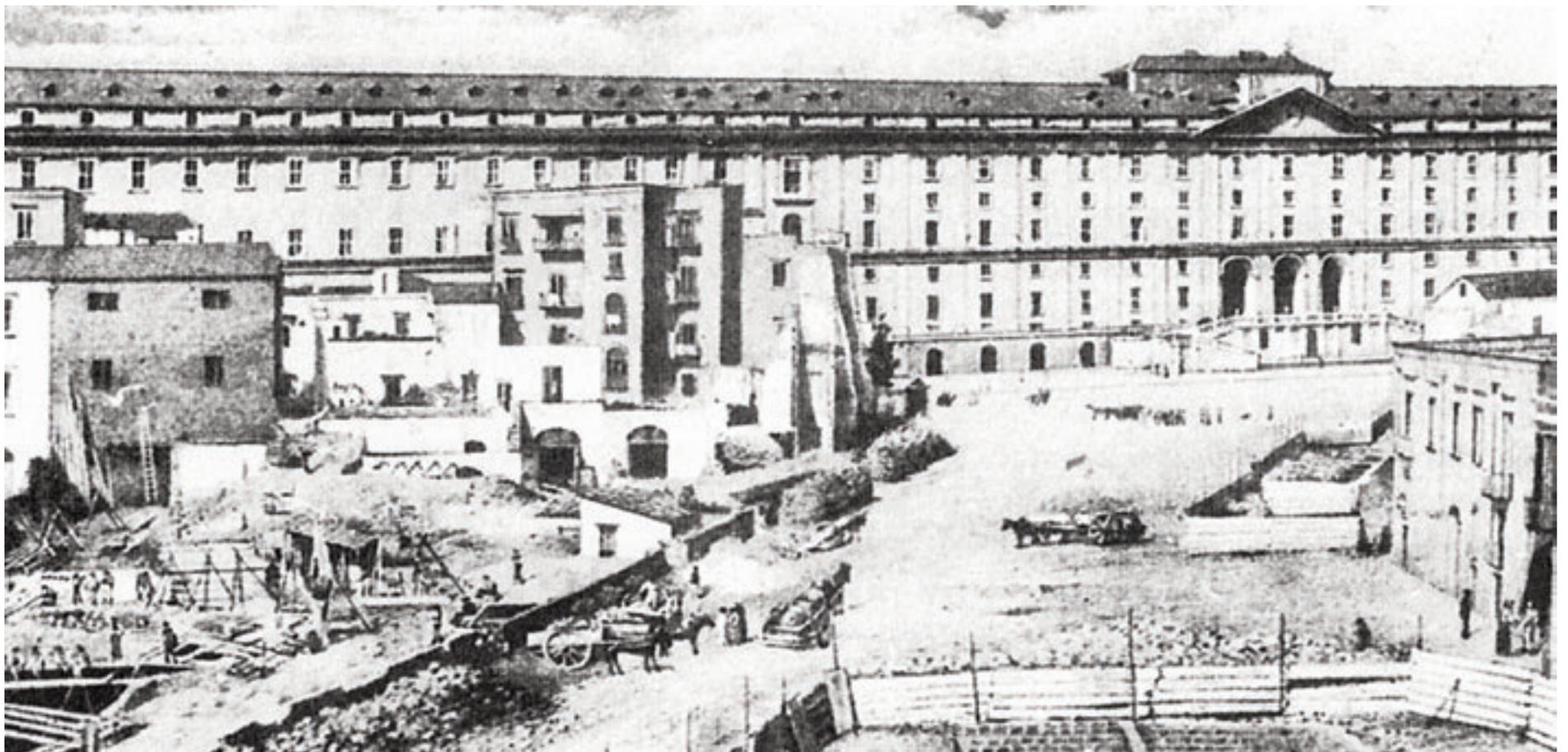
paesaggio urbano orientale. In tal modo, sia rappresentato tra l'architettura minuta, caotica e frammentaria della città o, all'opposto, rappresentato in primo piano, quale attore capace di rinnovare con la sua sola presenza il senso e la scena urbana circostante, tali raffigurazioni tendono a descrivere, da diversi punti di vista, il complesso rapporto di convivenza instauratosi tra la nuova architettura a grande dimensione ed il resto della città. E queste diverse descrizioni - architettura dentro la città o architettura della città - contribuiscono a chiarire il peso e l'importanza che l'Albergo dei Poveri ha assunto sia nella realtà del sedimentato urbano, sia nell'immaginario della collettività. Volendo generalizzare si può affermare che il volto della Napoli ottocentesca viene fissato da una parte nelle pitture a carattere scientifico e, dall'altra, in vedute a carattere scenografico. Le prime interessate soprattutto ad evidenziare la nuova dimensione, l'immagine dilatata, acquisita dalla città nel suo espandersi oltre le mura aragonesi ove l'edificio di Ferdinando Fuga assume il valore di un "architettura della città" essendo calata, così come appare dipinto nella *gouache* di G. Galli, in un contesto urbano periferico comunque già sufficientemente infrastrutturato. Sono queste le raffigurazioni che rendono maggiormente evidente il carattere

pagina a lato

7. G. Galli, veduta dell'Albergo dei Poveri

in questa pagina

8. R. d'Ambra, l' Albergo dei Poveri e la demolizione del Borgo di S. Antonio Abate





innovativo, altro, dell' architettura a grande dimensione se confrontata con il discreto tessuto edilizio della città racchiusa dentro le mura. Viceversa le vedute a carattere pittorico tendono ad addomesticare il nuovo edificio, a recuperarlo e ad assoggettarlo ad una dimensione più vicina a quella urbana, a rappresentarlo quale "architettura nella città" così come appare nel quadro di R. D'Ambra in cui è raffigurato una porzione, quella centrale, dell'Albergo dei Poveri durante la demolizione del Borgo di S. Antonio Abate. L'attenzione nutrita nei confronti dell'Albergo dei Poveri nel corso del diciannovesimo secolo attraverso ridisegni, pitture e gouaches tende a stemperarsi nel corso del ventesimo secolo a favore di rappresentazioni fotografiche capaci di documentare non solo l'edificio nella nuova realtà urbana novecentesca ma anche e soprattutto le attività di rieducazione e lavorative ospitate al suo interno. Dopo la seconda guerra mondiale l'edificio attraversa un lungo periodo di decadenza culminante negli eventi traumatici dei crolli (ala occidentale trasversale affacciante sull'Orto Botanico e ala longitudinale orientale prospiciente Piazza Carlo III) avvenuti in conseguenza del sisma del ventitre novembre millenovecentottanta. In conseguenza di quel sisma una prima campagna di rilevamento architettonico non unitaria, attuata dall'Iri-Italstat per corti separate, ripropone una prima serie di elaborati grafici esclusivamente di tipo metrico-dimensionale. Tale rilievo architettonico, integrato da un primo ridisegno delle piante originarie disegnate da Ferdinando Fuga (relative al primo progetto dell'Albergo dei Poveri conservato presso l'Archivio Storico di Napoli) e da

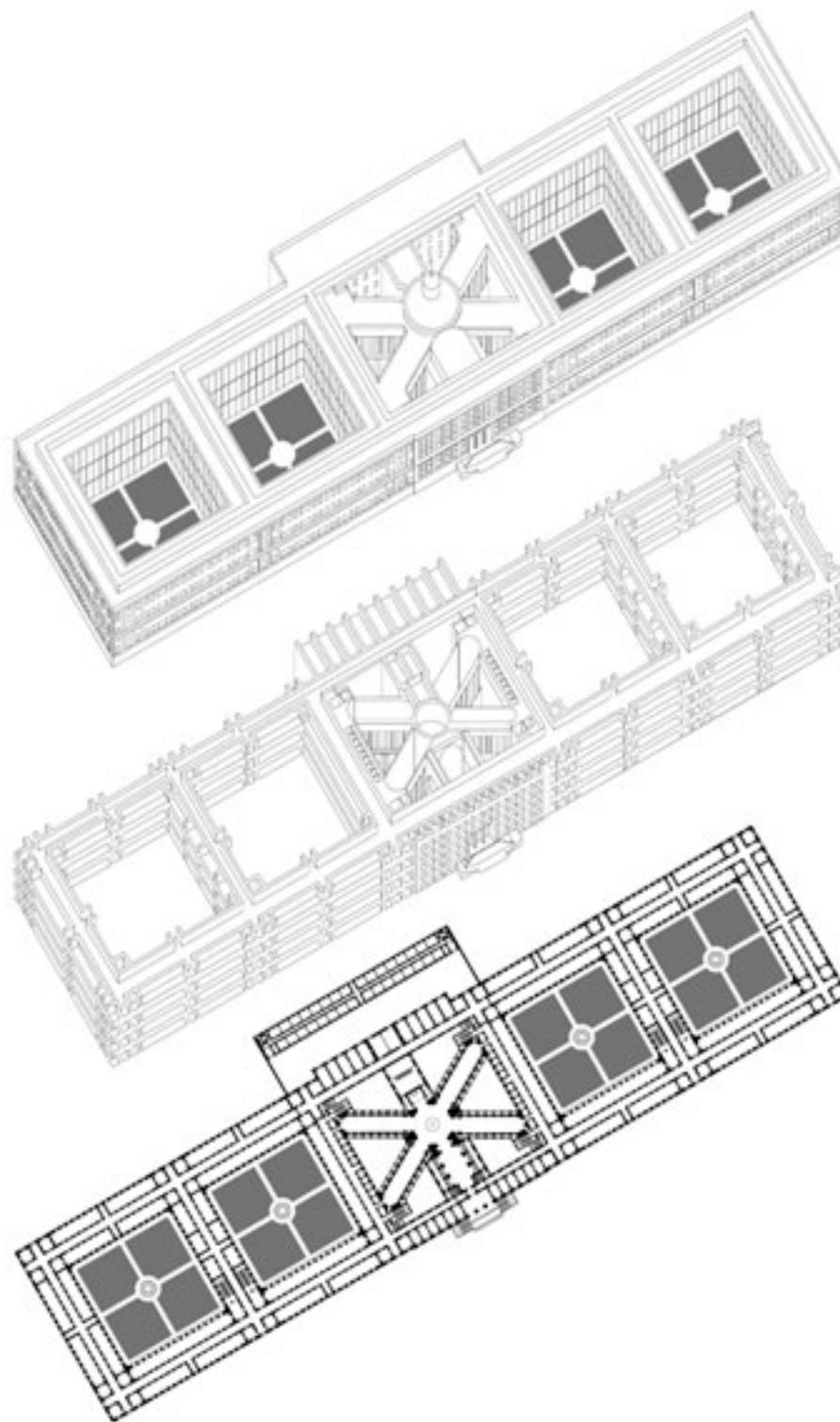
una ricostruzione grafica del relativo prospetto e sezione longitudinale pubblicato sul già citato "Bollettino d'Arte" dell'Aprile del millenovecentotrentadue, ha reso possibile, a chi scrive, di elaborare un ridisegno dell'edificio settecentesco secondo la sua configurazione a cinque corti sia in rappresentazione assonometrica e sia in doppie proiezioni ortogonali. Queste ultime - piante, prospetti e sezioni- sono state ridisegnate ancora per ambiti separati - corte centrale, corti laterali occidentali ed orientali - per consentire un confronto tipologico, morfologico e dimensionale con altre due architetture a grande dimensione progettate da Ferdinando Fuga tra il 1762 ed il 1779 fuori dalle mura aragonesi: il Cimitero delle 366 fosse ed i Pubblici Granili⁵. La successiva opportunità di operare direttamente sulla fabbrica settecentesca attraverso campagne di rilevamento architettonico mirate a specifici ambiti e parti dell'Albergo dei Poveri ha consentito, per la prima volta, dopo il disegno originario di Ferdinando Fuga e dopo l'incisione di Giovanni Carafa Duca di Noja, di ridisegnare il progetto definitivo elaborato dall'architetto fiorentino nel 1759, contemporaneamente alla partenza di Carlo di Borbone da Napoli per l'insediamento, a Madrid, sul trono di Spagna con il titolo di Re Carlo III. Tale ridisegno, assieme alla descrizione critica dei suoi intimi funzionamenti tipologici, distributivi e strutturali, colma una lacuna grafica protrattasi da più di ottanta anni, ovvero da quando è andato perso il disegno originale raffigurante il prospetto principale e la sezione longitudinale dell'edificio nella sua rappresentazione completa ovvero quella caratterizzata dalla presenza di cinque corti in linea.

pagina a lato

9. P. Giordano, parte centrale del prospetto principale del primo progetto per l'Albergo dei Poveri di Napoli

in questa pagina

10. P. Giordano, rappresentazione assonometrica del primo progetto di Ferdinando Fuga per il Borgo di S. Antonio Abbate



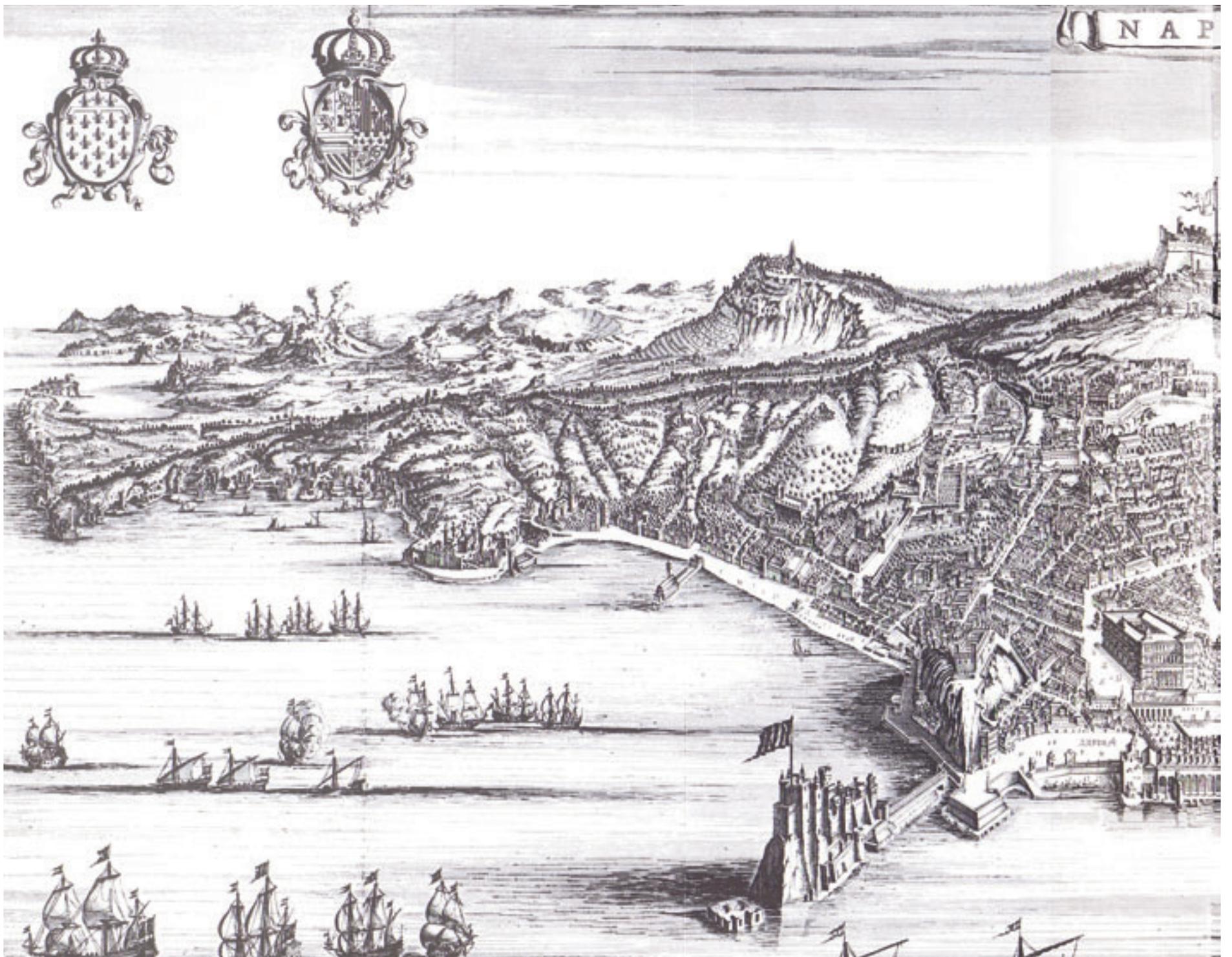
1. Ridisegno della città di Napoli (1700)



1.1 Il monumento urbano e la città chiusa

La città chiusa è stata quasi sempre proposta, nell'iconografia classica, come rappresentazione di un *genius urbis* definito, percepibile e riconoscibile. Le vedute a volo di uccello, capaci di proporre una visione unitaria delle città da un punto di vista inedito e spettacolare, sono le rappresentazioni grafiche o pittoriche maggiormente utilizzate nel corso della storia del disegno urbano sino al XIX secolo. La corrispondenza tra città chiusa e rappresentazione prospettica entra in crisi nel momento in cui la città, perdendo il limite materiale delle mura, conquista il territorio circostante espandendosi, il più delle volte, senza regole e principi di crescita controllati. L'inurbamento della campagna, tendente a trasformare la città chiusa e misurata in metropoli aperta e smisurata, necessiterà di una rappresentazione non più di carattere percettivo- tridimensionale, come le prospettive a volo di uccello, ma di tipo scientifico-bidimensionale ovvero resa attraverso planimetrie urbane cosiddette "generaliste". La città, nel suo passaggio da struttura chiusa a sistema aperto, non ha più bisogno di essere presentata graficamente come luogo circoscritto da ammirare ma come un'area vasta da analizzare. Non sfuggirà a tale esigenza il caso Napoli. Non è un caso, infatti, che quella tradizione iconografica legata sostanzialmente ad una continua e sistematica produzione di vedute urbane prodotte tra il XVI e XVIII secolo, cede il passo, alla fine del diciottesimo secolo, alla elaborazione di piante topografiche della città e a mappe territoriali. Con questo non si vuole affermare che nei secoli precedenti al XVIII secolo non siano state elaborate piante di città o di centri abitati o che successivamente a tale periodo non si siano più prodotte vedute urbane. Tutt'altro. Eppure è indiscutibile, dal punto di vista scientifico, che con la stampa, nel 1775, della *"Mappa Topografica Della Città Di Napoli E Dé Suoi Contorni"* disegnata da Giovanni Carafa Duca di Noja¹, la rappresentazione della città e del suo territorio circostante sarà resa soprattutto con planimetrie capaci di restituire non più un'immagine della realtà urbana bensì la sua misura attraverso

campagne di rilievo sempre più accurate e precise. In tal senso la *"Pianta Ed Alzata Della Città Di Napoli"* di Paolo Petrini, incisa attorno al 1690, è una delle ultime rappresentazioni a "volo di uccello" della città chiusa che segue la tradizione delle grandi vedute urbane fissate prima da Etienne Du Pérac e Antonio Lafréry nel 1566, poi da Alessandro Baratta nel 1629 e, infine, da Bastiaen Stopendaal tra il 1653 e il 1663. Dopo la ristampa, nel 1748, dell'incisione del Petrini, la Veduta della Città di Napoli, rappresentata nel 1755 da J. Boydell, fisserà per l'ultima volta i caratteri urbani della città partenopea come città chiusa e immersa nella natura, incastonata tra la piatta orizzontalità dell'antistante golfo e la retrostante asperità orografica della campagna collinare. Dalla seconda metà del diciottesimo secolo, due decenni prima della stampa della Mappa Topografica del Duca di Noja, la città di Napoli inizia ad essere sistematicamente rappresentata attraverso planimetrie bidimensionali capaci di documentare la costruzione dei nuovi borghi extra- moenia che, nel corso del XVIII secolo, si erano addensati oltre le mura della città, soprattutto in corrispondenza delle sue porti urbane più importanti: il borgo dei Vergini a nord, il borgo Loreto a sud-est, il borgo di Chiaia ad ovest e quello di S. Antonio Abate a nord - est. La *"Pianta della città di Napoli"* di M. L. Jolivet e G. Gravier incisa attorno al 1750, le *Nouveau Plan De Naples* di E. Giraud - A. Ermil del 1767, sono tutti elaborati grafici che, pur non rispondendo a quei criteri di scientificità introdotti successivamente dalla Mappa Topografica del Duca di Noja, documentano quel fenomeno di tracimazione urbana del costruito oltre il limite materiale costituito dalle mura aragonesi. Uno degli aspetti interessanti contenuti nelle tre piante suddette risiede nella ripetuta presenza di un nuovo impianto edilizio a forma di T, di grande dimensione, ubicato di fronte al caratteristico tracciato urbano, con andamento a forma di S, rappresentato dalla Strada di S. Antonio Abate strutturante l'omonimo borgo extraurbano. Tale elemento tipologico, tagliato dalla cornice destra delle tre Pianta



pagina a lato e in questa pagina

2. Napoli, (B. Stopendaal), P. Mortier,
Amsterdam (1704)





in questa pagina

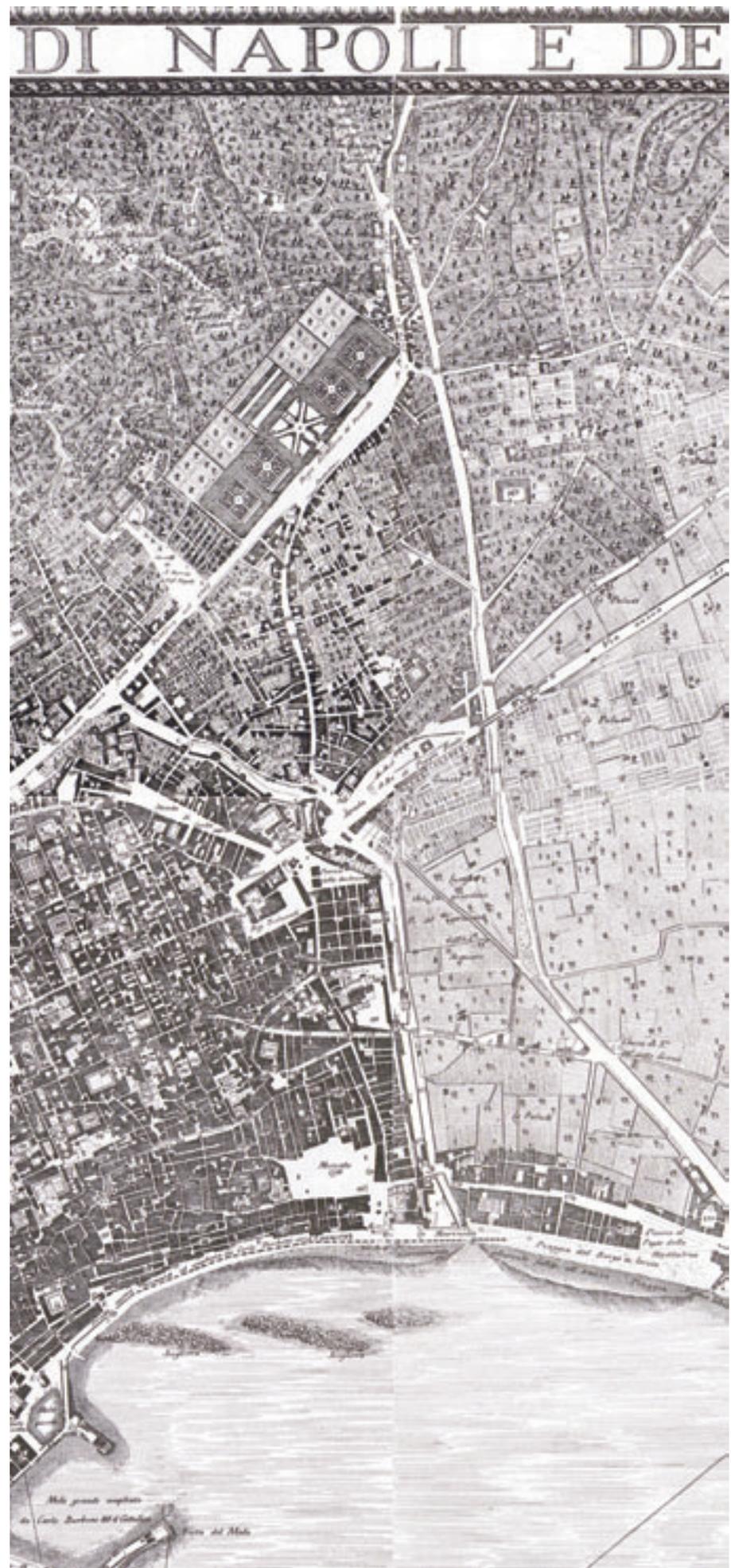
3. Pianta della città di Napoli..., M. L. Jolivet, G. Gravier, Napoli (c.1750)
4. Nueau Plan De Naples, E. Girard, A. Ermil, Napoli (1767)

pagina a lato

5. La planimetria dell' Albergo dei Poveri nella "Mappa Topografica Della Città di Napoli e Dé Suoi Contorni" (foglio 4, particolare e foglio 11, particolare)



della città - sia in quella di Jolivet e Gravier , sia in quella di Jerome de La Lande nonché in quelle di Giraud - Ermil - rappresenta la planimetria parziale relativa alla corte laterale occidentale, del costruendo Albergo dei Poveri². Edificio che nella successiva "Mappa Topografica" del Duca di Noja sarà rappresentata includendo il prospetto previsto da Ferdinando Fuga nel progetto originario mai realizzato ovvero come un edificio composto da cinque cortili in linea e non secondo la reale dimensione e configurazione definitiva a tre corti. Configurazione reale che apparirà documentata per la prima volta, nel 1776, nella "Mappa Tipologica della città di Napoli in Campagna Felice" di De Cham e G. Aloja e successivamente, nella sua versione tipologica definitiva, nella "Pianta della città di Napoli" elaborata da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e Giuseppe Guerra nel 1790³. Pianta quest'ultima che presenta anche le altre due architetture sociali progettate da Ferdinando Fuga fuori dalle mura aragonesi ovvero il Cimitero delle 366 fosse⁴ (1762) e i Pubblici Granili⁵ (1779). Collocate tangenzialmente alle vie di uscita della città partenopea le tre architetture sociali, dal punto di vista architettonico, rappresentano in maniera inequivocabile la concretizzazione architettonica di quelle inevitabile lacerazione urbana che si produce





a Napoli nel suo passaggio da città chiusa a città aperta. Le architetture sociali, soprattutto l'Albergo dei Poveri ed i Pubblici Granili, si propongono infatti come veri e propri grimaldelli architettonici capaci di forzare definitivamente una struttura urbana chiusa, quella della Napoli settecentesca borbonica, trasformandola in un sistema aperto e flessibile, la Napoli ottocentesca e borghese, pronto ad espandersi nel territorio circostante secondo direttrici di crescita attestatesi lungo le principali vie mercantili. Non è un caso, in tal senso, che l'Albergo dei Poveri venga realizzato nell'area orientale di Napoli in un sito collocato tangenzialmente alla via del Borgo di S. Antonio Abate. Caratteristica ubicazionale, questa ultima, la tangenzialità, che sarà riproposta anche nell'altro edificio sociale, i Granili, realizzato sul lungomare orientale in prossimità della porta del Carmine. Architetture a grande dimensione e tracciati viari: è questo il nuovo canovaccio urbano - territoriale su cui sarà tessuta l'espansione della città partenopea dopo la tracimazione oltre le sue vecchie mura aragonesi. Una espansione ideata su due direttrici ben precise: la prima, quella settentrionale, strutturata sull'asse Napoli - Caserta e concretizzata dai due poli architettonici dell'Albergo dei Poveri e dalla Reggia vanvitelliana; la seconda direttrice, quella meridionale, rappresentata dalla strada che partendo da Napoli - all'altezza del Ponte della Maddalena ove si attestava l'edificio dei Granili - passando per la Reggia di Portici, si spingeva lungo il Miglio d'Oro, sino a Pompei ed all'Agro Nocerino - Sarnese. Pur essendo entrambe le direttrici di grande rilevanza per gli scambi commerciali tra la città partenopea ed il territorio circostante va sottolineato che la prima, ovvero quella settentrionale, acquisì maggior importanza anche per l'ipotizzato arretramento della capitale del Regno delle Due Sicilie da Napoli a Caserta. Le piante della città di Napoli elaborate nel corso del XIX secolo - la F. Morghen - N. Carletti del 1803; la Russo - Guerra del 1815; la De Jorio del 1838; la Colao del 1844; la Richter del 1852; quelle elaborate dal Reale Ufficio Topografico di Napoli dal 1828 al 1872 - docu-

7. Pianta della città di Napoli come esiste nel presente Anno...G.A. Rizzi Zannoni, G. Guerra, Napoli (1790)





8. Plan De La Ville De Naples, Milano, (c. 1820)

mentano l'avvenuto cambio di scala ed il relativo tramonto di un'epoca storica in cui il binomio città-campagna rappresentava una chiara realtà urbana e paesaggistica sostenuta da un altrettanto chiaro ed inequivocabile rapporto relazionale definito dalle categorie tematiche interno-esterno, artificio-realtà, costruito-naturale. Le architetture sociali di Ferdinando Fuga collocandosi in quel territorio promiscuo ubicato tra città e campagna si propongono quali oggetti architettonici capaci di attribuire sostanza architettonica al processo di trasformazione urbana subito dalla città partenopea tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. La città diluita nel territorio, la città-territorio, la città-regione è il nuovo scenario in cui l'enorme varietà macerata di frammenti architettonici ed urbanistici dissolve definitivamente il mitico sogno della città chiusa, finita ed ordinata. Considerando che il programma urbanistico dei Borbone era basato sull'arretramento della capitale, o perlomeno della sua sede rappresentativa, in quel di Caserta risulta chiaro che il senso delle architetture sociali progettate da Ferdinando Fuga, soprattutto per quel che riguarda l'Albergo dei Poveri, può offuscarsi se non inserito in questa ampia dimensione territoriale. Primo edificio pubblico costruito fuori dalle mura aragonesi, l'Albergo dei Poveri necessiterà infatti di un tracciato stradale nuovo non connesso esclusivamente alla città di Napoli, come avveniva attraverso la sinuosa strada di S. Antonio Abate, bensì al territorio settentrionale rappresentato dall'ampia estensione dell'*Ager Campanus*. Tale tracciato stradale si concretizzerà prima con la realizzazione della "*Strada nuova fatta dal Pubblico*" nel 1766, ovvero l'attuale via Foria, e subito dopo con l'apertura della Via Nuova del Campo, progettata da G. De Fazio nel 1804. Quest'ultima strada, naturale prolungamento in pendenza di via Foria, mettendo in relazione l'Albergo dei Poveri direttamente con la parte alta della collina di Capodichino semplificherà i collegamenti tra la città ed il territorio settentrionale conferendo così all'edificio di Ferdinando Fuga l'opportunità di porsi quale elemento

